**ANNO 2. Torino, Giovedì 22 marzo 1849. Num. 69**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

| | Trim | Sem |
|---|---|---|
| In Torino, lire nuove | 12 | 22 |
| Franco di posta nello Stato | 13 | 24 |
| Franco di posta sino ai confini per l'Estero | 14 50 | 27 |

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

# L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbonamento scade con tutto il 31 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare, onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

## TORINO 21 MARZO

### LA COSTITUZIONE AUSTRIACA.

Le costituenti del 1848 non pare che siano destinate a fare una luminosa figura nel mondo, e n'è forse colpa il carattere parolaio e declamatore del nostro secolo, che consumandosi nelle ciancie oratorie, smarrisce di vista le azioni. In ciascuna di quelle costituenti si notò gran lusso rettorico, sfoggio di discussioni sottili, di ampollose declamazioni, d'inutilitá storiche, filologiche, geografiche, giuristiche, di futilitá e di pedanterie e somma scarsitá di scienza e di tatto politico. La costituente di Francia dopo le noiose sue tornate, si ritirò umilmente e passò in dimenticanza, lasciando dietro di sè un aborto di repubblica di cui nissuno sa cosa farne, e che è così di tedio come ad un giovane galante una vecchia moglie. Quella di Francoforte, dopo uno schiamazzio diabolico, dopo di aver portate le sue pretensioni sino ai confini del mondo, stabilì un potere centrale che nissuno riconosce, s'impegnò in una guerra colla Danimarca che comincia a diventare molesta, divenne il trastullo dell'ambizione dei principi germanici, e per ultimo risultato, non sapendo come finirla, sta ora per gettarsi disperatamente nelle braccia della Prussia. La costituente di Berlino volle far pompa di una energia che non ebbe, volle tentare una simpatia popolare che non seppe procacciarsi, finchè, conscia della propria debolezza, cedette davanti alla logica armata del generale Wrangel. La costituente di Vienna servì in principio di ridicolo per la singolaritá dei babelici suoi elementi, poi d'istromento ad una rivoluzione senza essere atta a dirigerla; da Vienna fu poscia costretta ad emigrare a Kremsier, lo che fu un segno della di lei impotenza; ivi assistè alla misteriosa detronizzazione di un monarca, senza ch'ella si sentisse il coraggio d'indagarne il motivo; giovò per qualche tempo a sostenere il ministero contro l'eccessiva preponderanza del dispotismo militare; si divertì qualche volta a far delle interpellanze ai ministri, che le rispondevano ridendole in viso, e quando divenne affatto inutile fu dispersa dai soldati che la cacciarono via col calcio dei loro fucili.

Ora viene il ciclo delle costituenti italiane che non sembrano voler promettere gran cosa di meglio, come già ce lo annuncia quella di Roma. Salgono il Campidoglio non l'aristocratico Camillo dopo di aver liberata la patria dai Galli, nè il democratico Mario dopo di avere sconfitti i Cimbri; ma una turba schiamazzante di rétori e di declamatori, che hanno la pretensione di rigenerare l'Italia con un battesimo di ciarle.

Ad esempio del re di Prussia, l'Imperatore Francesco Giuseppe, od almeno i suoi ministri (giacchè quel povero ragazzo è chiamato soltanto per la firma), alla costituente che seppe fabbricar nulla, sostituì una costituzione di propria sua fabbrica: con questa sola differenza che la costituzione *concessa* dal re di Prussia è francamente liberale, e quella del ministero austriaco non ne ha che la vernice. All'incontro è piena di reticenze, di espressioni equivoche e di incisivi fraudolenti, i quali serviranno di addentellato al potere onde a poco a poco infermarla e distruggerla. Nel totale ella presenta un tale ammasso di confusione e di contraddizioni, che l'esecuzione pratica di quello statuto è un fatto impossibile.

Esso ha per base due principii, di cui l'uno distrugge l'altro: cioè l'autonomia delle diverse nazionalità componenti l'impero e l'unità concentrica del medesimo; quindi un parlamento generale che rappresenta tutto l'impero, e un parlamento speciale ad ogni provincia che avrà pure il dono di una speciale costituzione; una legislazione unica per tutto l'impero, e varietà di nazioni e di costumi nell'impero medesimo.

Due o tre anni innanzi, prima ancora che il governo aizzasse le une contro le altre le nazioni a lui soggette, una tale costituzione avrebbe dovuto incontrare difficoltà infinite; ma ora ch'egli medesimo ha suscitato tanti odii nazionali, che ha fatto tante promesse agli uni, tanti oltraggi agli altri, ed ha mancato di fede con tutti, è un sogno il pretendere che quel turbine di passioni, d'iracondie, di scontentezze si abbiano a tranquillare di botto e pel solo magico effetto di un pezzo di carta.

Non è minore delirio la pretesa di voler regolare con leggi uniformi una ventina di popoli dissomigliantissimi di lingua, di religione, di costumanze, e di cui gli uni toccano i gradi sommi dell'incivilimento, intanto che gli altri stanno nei gradi infimi. Quale differenza per esempio tra il serbo inquieto, quasi nomade, istintivamente libero, ed abituato da secoli alla patriarcale sua repubblica aristocratico-democratica, e il tirolese tedesco torpido, passivo, paziente di un giogo a cui si è avvezzo da tempi remotissimi? Fra il croato soldato e pastore, rozzo, ma di poetica fantasia, barbaro, ma capace di sentimenti generosi, col floscio slovaco che non pensa, nè sente, e che curva passivamente la schiena sotto la verga de' suoi tiranni? Fra il polacco turbolento, guerriero ed avvezzo al comando, e il villano rosniaco attaccato alla gleba, e che non ha alcuna idea di libertà politiche? Fra il bellicoso magiaro che conserva ancora una parte delle accidiose abitudini asiatiche, e l'industrioso tedesco della Boemia? Fra l'italiano fornito di una squisita intelligenza, ricco di tradizioni storiche e di monumenti, e il melenso austriaco? Come con egual legge si possono governare tutte queste nazioni? Come dare ad esse un'unità ed un centro? L'Austria attuale torna ancora al sistema di Metternich; ma quel sistema ha rovinato l'Austria, e non può essere quindi il mezzo più idoneo per ristaurarla.

Le antiche grandi monarchie furono assai più giudiziose, che non le moderne. L'impero degli assiri e dei persiani nell'epoca più florida si estendeva dall'Indo al Mediterraneo, ed abbracciava innumerevoli nazioni: ma il conquistatore aveva lasciato ad ogni una la sua lingua, le sue istituzioni caratteristiche, le sue franchigie e la libertà di governarsi con leggi proprie: a tal che godevano i vantaggi inerenti ad una grande aggregazione di popoli sotto un solo dominio, senza sentire l'asmatico incomodo di quella unificazione e centralizzazione, onde tanto furono smaniosi i moderni.

La costituzione austriaca riconosce l'esistenza delle varie nazionalità: lo che quanto sarebbe facile per le provincie italiane ove tutto è omogeneo, altrettanto è difficile nelle altre. Come si porrà una linea di separazione fra le nazionalità magiara, slava, tedesca e valacca in Ungheria e in Transilvania; ceska e tedesca in Boemia; slava e tedesca in Moravia e nella Slesia; polacca, rosniaca, valacca e tedesca nella Galizia, ove queste nazioni vivono promiscuamente? Come poi si conciliano coteste nazionalità distinte colla promiscuità dell'esercito, e la effettiva supremazia dei tedeschi che pur formano la parte minima al confronto delle altre od una parte non punto superiore a ciascuna delle altre prese isolatamente?

Ogni provincia avrá le speciali sue diete, ove gli affari si tratteranno nella lingua nazionale; ma il circolo di questi affari è assai ristretto, mentre quelli che più interessano la vita positiva dovranno essere trattati nella dieta centrale da tenersi a Vienna, o in qualsiasi altro luogo che piacerá all'imperatore di scegliere. Anche questa facoltá di far viaggiare la dieta a piacere dell'imperante, non è una buona garenzia per la di lei indipendenza. Imperocchè quando il potere crederá di evitare l'opposizione di una nazionalità e di cercare appoggio nel favore di un altra, trasporterá la dieta in un villaggio di quest'ultima come fece ultimamente col trasferirla da Vienna a Kremsier.

La costituzione non dice in qual lingua si tratteranno gli affari nel parlamento centrale, ma è inevitabile la pretensione, che si metterá in campo, quando ne sará il tempo, che abbia ad essere la tedesca; di maniera che chi non sa il tedesco, e non lo sa speditamente, (e sarà il caso della gran maggioranza dei deputati) stará lá per compire il numero; e per conseguenza come vi siano rappresentate le nazionalitá, lascieremo che lo dica il ministro Bruck, a cui si attribuisce il merito principale di quella costituzione.

Se poi si ammettesse che ciascuno può parlare nella propria lingua, come si pratica nella dieta elvetica, quel parlamento sarà una rediviva torre di Babilonia. Siccome non esiste una lingua slava comune, così ogni nazione slava parla il proprio dialetto, che è inintelligibile ad un'altra. Per cui un oratore parlerà tedesco, un altro polacco, un terzo valacco, un quarto rosniaco, un quinto boemo, un sesto italiano, un settimo il magiaro proprio, un ottavo il magiaro dei Secli, un nono l'illirico, un decimo il carniolino, un undecimo lo slavo della Slesia, o quello degli slovachi, un duodecimo il barbarissimo tedesco dei sassoni transilvani; e così di seguito, per cui lo spettacolo sarà bellissimo, ma da mettere alla disperazione gli stenografi e i redattori del processo verbale, e da far perdere la testa al presidente che di necessità dovrà essere un poliglotto, od assistito per lo meno da una coorte di dragomanni. Anzi sarà questo appunto l'inconveniente, su cui i ministri e la parte tedesca si appoggeranno per far sentire la necessità di adottare il tedesco per lingua parlamentare.

Nell'impero francese vi sono provenzali, baschi, tedeschi ed italiani; ma sono picciole frazioni assorbite dalla immensa maggioranza che ha fatto prevalere il proprio idioma. In alcune provincie del regno unito della Gran Brettagna si parla ancora il celtico, ma è rilegato fra il basso popolo, intanto che l'inglese è diventato la lingua comune. Non così si può dire nell'impero austriaco, ove i tedeschi formano la minorità; e gli austriaci parlando inoltre un rozzo dialetto, ed essendo stati finora i più ignoranti popoli della Germania, non hanno potuto influire sulle altre stirpi coll'elemento di una maggiore civiltà, come successe ai francesi ed agli inglesi; per cui quel pensiero ministeriale di unità e di centralità si risolve in un'utopia: e solo è vero che la data costituzione è un inganno teso alle diverse nazionalità dell'impero per addormentarle un'altra volta.

Infatti intanto che la costituzione di Francesco Giuseppe crea niente, essa distrugge tutto il regno di Ungheria colla sua costituzione, garantiti entrambi dalla pragmatica sanzione, e porta una nuova confusione dappertutto. L'Ungheria propria colla Transilvania, la Croazia e la Schiavonia formavano un tutto che unito insieme bastava a difendere la sua indipendenza contro le usurpazioni del ministero aulico, ma ora frazionate le une dalle altre, si riducono a picciole porzioni senza valore politico esposte ad essere schiacciate dal potere colla forza somministrata da altre nazionalità. La costituzione distrugge anche l'indipendenza della Dalmazia, volendola per forza o con frode e contro di lei voglia unire alla Croazia.

Neppure si vede come siano rispettate le nazionalità, mentre il Tirolo Italiano si vuole tenerlo unito al Tirolo Tedesco, da cui quello ripugna; e Trieste e l'Istria che sono provincie italiane, si tengono incorporate con provincie slave. È garentita la nazionalità ai sassoni della Transilvania, che sono un pugno di gente, ma per ciò solo che sono tedeschi e fanno opposizione ai magiari; ma dei valacchi della Transilvania e dell'Ungheria che salgono alla cospicua cifra di oltre un milione; dei rosini o rosniaci della Galizia che costituiscono la popolazione principale di quella provincia, la costituzione non dice una parola, per cui i valacchi continueranno ad essere gl'iloti

degli slavi e dei magiari, e i rosini ad essere confusi coi polacchi, abbenchè vogliano esserne separati.

Vi arrogi che la costituzione non ha una parola sulla libertà della stampa, non su quella delle coscienze e dei culti, o delle associazioni, o delle persone; non una parola sulla incolumità del domicilio, sul segreto delle lettere, sulla regolarità dei giudizii, sull' abolizione definitiva delle commissioni speciali, o degli arbitri di polizia. A tal chè tutto ben considerato, quella pretesa costituzione si risolve in una solenne impostura.

Essa però produsse un effetto a cui certamente il ministero austriaco non si aspettava. Questo suo passo retrogrado e l' evidenza di una alleanza fra l' Austria e la Russia, hanno portato lo sgomento a Francoforte, onde il deputato Welcker, stato finora uno de' più grandi avversarii del progetto di rimettere l' impero germanico in linea ereditaria nella casa di Brandeborgo, fece una sinderesi, e rappresentando all' assemblea i pericoli che sovrastavano alla libertà germanica, e il pressante bisogno di unione, propose e fece addottare all' urgenza di creare il re di Prussia imperatore di Germania; e già si accerta che Federico Guglielmo abbia aderito alla proposta. D' altra parte l' Inghilterra bisognosa di trovare appoggi per contrastare alla preponderanza della Russia, sollecita un' alleanza colla Prussia a cui trascinerà anche la Francia, e vi prenderá una parte non ingloriosa il Piemonte. Per cui l' Austria che colle perfidie ed i colpi di stato ha preteso di ringiovanirsi, è verosímile che abbia a peggiorare le sue sorti in guisa da non esservi più rimedio.

A. Bianchi-Giovini.

## I SENATORI E I LORO IMPIEGATI

C' è un proverbio greco che dice: Le cose antiche son le ottime; sopra il quale noi crediamo debbasi distinguere cose da cose, perchè non possiamo credere che l' antico regno del dispotismo e dell' oppressione e delle nullità fosse l' ottimo: se non che ci pare che non possa dirsi *antico*, perchè è tuttavia in vigore. Diffatti: noi dicemmo nel nostro num. 60 che, come usavasi *in diebus illis*, molti uscieri che non san leggere, guadagnano più di certi impiegati che san leggere: la qual cosa, a dimostrare che non parliamo a caso, vogliamo ora provarla. Noi sappiamo, per un esempio, che, presso la Camera dei Senatori, la quale è, secondo alcuni, *modello d' integrità e di civil prudenza, in cui oggi risiede l' onore del parlamento*, vi son degli scrivani (cioè di quei *che scrivono*, onde di necessità devono saper leggere) e fra questi un professore patentato, che hanno il medesimo stipendio degli uscieri, anzi taluno molto meno. Ciò posto, domandiamo perchè una sì momostruosa distribuzione del pubblico denaro? e perchè altri potrà rispondere che, dovendo gli uscieri ed i commessi essere continuamente al contatto degli illustrissimi, devon meglio vestire ecc. ecc., e dovendo sempre correre a' loro cenni debbono, per aver migliori gambe, nutrirsi meglio, ecc. ecc., domandiamo se può questa chiamarsi giustizia distributiva? domandiamo per ultimo quando dee finire l' antico regime e per quanto tempo la ragione dovrà alla forza soggiacere?

# STATI ESTERI

### FRANCIA

PARIGI, *16 marzo.* L' assemblea incominciò oggi la discussione generale del bilancio. Se giudichiamo da questa prima seduta, i dibattimenti saranno gravi, e non senza interesse. Il parlamento sebbene stanco e quasi agonizzante, riprende tutte le sue forze per dar prova al ministero della sua esistenza. Infatti dietro le cifre sonvi le quistioni sociali, ed è impossibile discutere un bilancio senza volgere lo sguardo alla situazione del paese, al suo passato ed al suo avvenire.

Nella seduta d' oggi però non vi fu discussione, ma recriminazioni. Senza rapporto generale, e senza i rapporti speciali di tutti i dipartimenti, come mai potevansi svolgere tutte le quistioni inerenti alla fissazione di un bilancio? Il sig. Mathieu de la Drôme, fece una rivista retrospettiva de' bilanci anteriori e ne accusò della gravità del male il governo monarchico; Giulio Lasteyrie difese la monarchia e ne accagiona le repubblica; sorge l' anima candida ed altamente democratica di Garnier-Pagès, il quale respinge le parole di Lasteyrie e fece pesare tutta l' accusa sopra l' amministrazione di Luig Filippo.

Mathieu de la Drôme, organo principale della montagna, *espose il programma finanziario della repubblica rossa*, di quella repubblica che non è nè *onesta*, nè *moderata.* Egli ravvisa enorme la somma delle spese, cui vorrebbe diminuire niente meno che di 638 milioni, e dichiara che esso ed i suoi amici mettono tre condizioni al loro voto, cioè: abolizione totale dell' imposta del sale; abolizione della tassa sulle bevande, e restituzione dell' imposta di 45 centesimi. Giulio Lasteyrie osservò che questa imposizione era conseguenza delle circolari di Ledru-Rollin e del colpo che aveano menato sul credito pubblico.

Ledru-Rollin non era presente, e se vi ha poca dilicatezza in Lasteyrie nell' accusare chi non può difendersi, non debbesi peraltro niegare che quand' anco Ledru-Rollin si fosse trovato all' assemblea forse non sarebbe con tutta la sua eloquenza riuscito a purgare le sue circolari dalla taccia di *terrorismo.* Però Garnier-Pagès, collega di Ledru-Rollin al governo provvisorio colse il guanto, ed in una bella improvvisazione dimostrò come quella misura era comandata dalle circostanze; le sue parole furono applaudite perchè espressione d' un intimo convincimento!

Anche la legge sulla risponsabilità degli agenti e depositari del potere veniva oggi sottoposta alla prova d' una prima lettura, la quale non è comunemente che una vana formalità. Essa provò tuttavia nel suo passaggio il fuoco d' una censura poco benevola. Queste ostilità preliminari annunziano che la lotta sarà ostinata quando si passerà alla seconda lettura.

L' *Estafette* pubblica un' assai strana notizia, che noi riferiamo sotto la risponsabilità di quel giornale: ecco le sue parole;

« Noi crediamo sapere da fonte sicura che il presidente, spaventato della dilatazione del partito reazionario, e temendo di venir trascinato dalle esigenze della nuova camera, desidera che l' assemblea attuale non si separi, per quanto è possibile, tanto presto, come si era supposto. Ei vedrebbe quindi con piacere che si votasse il bilancio, ed il ministero sosterrebbe, ove d'uopo, l' opposizione, pel suo progetto di far prorogare l' assemblea, in caso di avvenimenti esterni. » Lo stesso giornale assicura che si fu ieri in casa del sig. Marrast che venne agitata la quistione della proroga.

*17 detto.* — Stamane alle ore sei e mezzo fu eseguita la sentenza pronunciata contro Daix e Lahr, due degli assassini del general Brea. Essi furono giustiziati nel luogo stesso ove commisero l' orribile delitto, alla barriera di Fontainebleau. Agli altri tre rei, Nourrit, Choppert e Vappereaux minore fu commutata la pena capitale in quella de' lavori forzati a vita.

LIONE, 18 *marzo.* Il giornale il *Peuple Souverain* comparve oggi avanti la corte d'assise per un articolo intorno al generale Bugeaud, il giurì non volle farsi lo strumento delle rancune del maresciallo, e lo assolse.

### AUSTRIA.

Scrivesi da Vienna al *Corrispondente di Nuremberga* che l'arresto di parecchi deputati alla dieta di Kremsier si riferisce all'assassinio del ministro della guerra conte Latour, ed alle circostanze che accompagnarono quel delitto nel mese di ottobre scorso.

Quest' asserzione non pare molto fondata in quanto concerne Fischhoff e Prato, ma informazioni particolari danno motivo di credere che sia vera in quanto si riferisce agli altri membri dell'antica dieta austriaca fra cui il deputato Fuster, già professore di teologia all'università di Vienna, e che siccome il sig. Smolka, presidente della dieta, subì parecchi interrogatorii nel mese di novembre.

Si sa d' altronde che gli uccisori del Latour e principalmente il Serragliere, che in un *meeting* del comitato degli studenti si è vantato di aver portato il primo colpo a quel ministro del dispotismo austriaco, non furono ancora puniti, benchè sieno sotto la mano della giustizia fino dal giorno in cui l'esercito imperiale entrò a Vienna. Dagli interrogatorii che subirono avanti la commissione militare risultano alcuni fatti assai gravi e che provano quel delitto non essere stato un semplice accidente o la conseguenza dell'esaltazione popolare.

Anche il polacco, aiutante di campo del generale Latour, il quale dimorava nella stessa casa del ministro della guerra, e vi era amato come figliuolo, è in istato d' arresto dopo il mese di ottobre.

### GERMANIA.

I ministri dell'Hannover ritirarono la demissione che aveano data e si presentarono alla camera dei deputati il 13 marzo. La loro condotta fu assai censurata. Un deputato loro dichiarò che altro ad essi non restava che piegare le loro convinzioni avanti il voto del parlamento, ed eseguire la sua risoluzione, oppure di restar fedeli alla loro dichiarazione, rassegnando i loro portafogli, od anco di sciogliere la camera ed interrogare il voto della nazione. L'assemblea aderì a questa dichiarazione, e si levò come un sol uomo per biasimare il governo, di aver decorato dell' ordine annoverese il principe Windischgraetz ed il bano Jellachich, puntelli del dispotismo austriaco.

La commissione di costituzione dell' assemblea di Francoforte risolse di raccomandare all'assemblea la proposizione del signor Welcker. Un voto solo deciderebbe della costituzione della legge elettorale ed assicurerebbe ad ambidue una grande maggioranza.

Si assicura che in una riunione che ebbe luogo il 12, la maggior parte dei deputati austriaci si sarebbe dichiarata per la loro immediata partenza, mentre che alcuni altri, come sarebbero Giskra e Berger avrebbero risoluto di votare in favore d'un capo unico dell'impero germanico, fosse anco per un imperatore prussiano.

### RUSSIA

Scrivesi dalle frontiere della Russia alla *Gazzetta di Voss*:

« Leggesi quanto segue nella *Gazzetta di Coenisberga*: 24 reggimenti, ciascuno di 2,000 uomini, sono in marcia verso la frontiera della Prussia. Un altro corpo marcia, dicesi, verso l'Austria. La *landsturm* è ovunque organizzata fino dal primo di marzo. L'esercito russo è in piede di guerra. Nell' interno della Russia le operazioni della coscrizione si eseguiscono con molta difficoltà, ma non s' impiega la violenza. »

### TURCHIA

Leggesi nel nuovo giornale *La Tribune des peuples*:

« Dicesi che il governo turco diressse alla Francia ed all'Inghilterra un *Memorandum*, nel quale loro espose con moderazione e fermezza la sua situazione verso la Russia e la cagione degli armamenti a cui ora procede. La Turchia rammenta in quel documento gli affari della Moldavia e della Valachia; la condotta de' russi nella Servia e nella Bulgaria, e fa un appello alla lealtà delle due *grandi* potenze, nel caso che dessa venisse ingiustamente attaccata dall'autocrate.

Si assicura inoltre che giunsero a Parigi gravi notizie di Costantinopoli. Corre voce che il sig. Titow abbia in risposta alle osservazioni della Porta rimesso al divano un'ultima nota, in cui la Russia espone tutte le sue pretese, e chiede che loro sia fatto diritto in uno spazio assai breve. Titow avrebbe fatto intendere a Rizzi-Pascià che, qualora la risposta del divano fosse contraria, avea ordine di domandare i suoi passaporti. Si aggiunge che la Turchia non vuole sapere di modificare i trattati del 13 luglio 1841, quistione a cui si riferisce l'ultima nota del sig. Titow.

### EGITTO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione).

CAIRO, 6 *marzo.* — Giunto al Cairo, mi ricorda della promessa fattavi colla partenza del pacchetto francese da Alessandria, di scrivervi dalla capitale dell'Egitto:

Appena mettete piede in questo paese, dovete lasciare alla dogana le idee di progresso, di civilizzazione, d'amministrazione, troppo sparse in Europa riguardo all'Egitto. Vi ho dato ragguaglio della marina d'Alessandria.

Rimontando il Nilo ebbi occasione d'informarmi dell'industria e delle manifatture, e posso dirvi che è ancora peggio. Ma debbo annunziarvi che Abbas Pascià, per primo atto della sua amministrazione, abolì tutte le fabbriche, e fece bene.

Il clima d'Egitto non è propizio alle manifatture. Spira qui il *Kamsim*, vento, il cui nome in arabo significa *cinquanta.* Questo vento empie l'aria di una polvere intangibile, finissima, invisibile, ma che si fa ciò nullameno sentire, perchè cagiona una tale infiammazione agli occhi che è la causa principale delle oftalmie si frequenti sulle sponde del Nilo.

Questa sottile polvere s'interna nelle incastrature delle macchine e le guasta in modo che bisogna ricorrere di continuo agli operai per farle acconciare. Ma qui ci vuole per le minime cose un tempo infinito. Coll'indolenza generale che regna, prima che si sia andato per l'operaio, e che questi accondiscenda a venire o siasi disposto al lavoro, passano i giorni, la macchina riposa e la fabbrica sta chiusa.

Ma questi non sono che parte degl' inconvenienti: In tutta la notte scende si abbondante rugiada, che l'arena delle strade si muta quasi in fango. Essa colla violenza del clima arrugginisce qualunque cosa. Le pistole, le coltella diventano rosse dalla ruggine dalla sera al mattino. Giudicate quindi del suo effetto sulle macchine e sugli utensili da fabbro.

Ma la mancanza d'interesse personale contribuisce alla paralisi dell'industria più del *kamsim* e della rugiada. Il vicerò è signore e proprietario di tutto, perciò i suoi agenti ed amministratori non sono stimolati dal demone dell'interesse, e non si curano di valersi dei benefizi della natura per isviluppare l'industria e le manifatture. I tissuti che Mehemed Alì ottenne dalle sue fabbriche di qui costarono quattro volte tanto che se li avesse fatti venire da Lione o da Manchester. Finora non si trasse giovamento che dalle fabbriche dello zucchero dell'Alto Egitto, e della manifattura di Fez, o dai berretti rossi di Fouah sul Delta, dirimpetto ad Alfò, ove il canale Mahmoudyè sbocca nel Nilo.

Sul canale che parte da Alessandria non si naviga che sopra barchette guidate da *fellah* o dai cavalli; ma giunto al Nilo si trovano dei battelli a vapore che fanno il tragitto da Alfò a Boulax, porto del Cairo, a meno che la pochezza delle acque non non ne impedisca la navigazione.

L'Egitto è il paese dei cenci e della miseria; il che non toglie però che non vi siano molti benestanti e fortunati di questo mondo; ma sono quasi tutti forestieri turchi e francesi.

I turchi comandano essi; ma i francesi, sotto pretesto d'incivilire il paese, vi si fecero assai buone posizioni, e non sono rari gli stipendi di venti, trenta, cinquanta ed anco cento mila franchi all'anno.

Fu principalmente un assai buon tempo quello in cui Mehemet Alì si ficcò in capo di avere una marina! Il signor Cerises, ingegnere costruttore, aveva centomila franchi per anno; Besson, luogotenente di marina in ritiro a Tolone, venti, oltre a cento mila franchi siccome maggior generale del porto, e così di seguito.

Ma la più mirabile di tutte le fortune è quella del sig. Lubert. Esso era direttore dell'accademia reale di musica a Parigi, i suoi affari andarono male e fallì; il barone Taylor, allora inviato qui dal governo francese pel trasporto dell'obelisco di Luxsor, raccomandò il sig. Lubert. La sua raccomandazione fu efficace, Lubert venne ed ebbe uno stipendio di diciotto mila franchi, a che titolo? non si sa: Ei s'intitola consigliere di stato, senza che mai abbia dato o siagli stato chiesto il menomo consiglio.

Anche il sig. Mongel non fece un cattivo ricolto. Egli è ingegnere, e tuttavia Mehemet Alì il nominò generale. Il general Mongel ha cento mila franchi l'anno. Ei fece un bacino ad Alessandria pel racconciamento delle navi, ad imitazione di quello di Tolone; ma non potè mai metterlo a secco sebbene sieno state impiegate le pompe a vapore della massima forza. Bisogna chiudere alcuni canali, a cui il general Mongel non potè riuscire. Ei fece il disegno d'arginamento del Nilo: i lavori erano già assai avanzati, quando l'inondazione dell'anno scorso loro nocque assai; ora non si ha danaro, i viaggi d'Ibrahim e di Abbas Pacha a Costantinapoli ruinano l'Egitto. Vi basti sapere che nell'ultimo viaggio Abbas Pacha non ispese meno di dodici milioni.

Fra i fortunati dell'Egitto si conta pure una quindicina di negozianti cristiani; il sig. Pastrè di Marsiglia, Danastasis di Trieste, Zizinia greco di Tenedos, il console di Toscana, quello di Sardegna e parecchi altri. I consoli delle grandi potenze non hanno facoltà di commerciare, perchè sapendo i secreti dello stato potrebbero speculare sul sicuro; i consoli delle potenze secondarie invece, che si reputa che non li conoscano, fanno i buoni affari.

# STATI ITALIANI

### NAPOLI.

Noi compendiamo brevemente le notizie che di colà ne giungono, con la speranza di poter quanto prima annunziare che il discendente di Carolina ha incontrato quella sorte che tocca ai principi quando si fanno giuoco dei loro popoli e tutti ne calpestano i diritti.

Siccome un proclama diretto ai siciliani si divulgò quasi par-

fisse da parecchi deputati, così nella tornata del 10 Pisanelli dalla tribuna con fiere ed energiche parole ribattè la falsa asserzione e protestò contro l'abbietta menzogna. Unanimi e vivi applausi accolsero questi nobili sentimenti.

Intanto il ministro delle finanze che dovea recarsi alla camera a rispondere alle interpellanze di un deputato, stimò cosa più prudente di astenersene, e con una lettera si scusava. La camera fece la dovuta giustizia ai pretesti di S. E. e lo chiamò a recarsi il domane.

Il 12 la camera approvava la legge elettorale propostale per impedire con ciò un motuproprio di Ferdinando che sciogliendola pigliasse poi pretesto dalla necessità per ristringere ancora le già omeopatiche libertà napoletane. E fu savio e prudente consiglio, giacchè il 13, mentre tutti i deputati trovavansi al loro posto e le tribune erano gremite di popolo impaziente di udire le risposte del ministro di finanze, giunse il ministro di agricoltura, principe di Torella, con un decreto di scioglimento della camera. Si sa pure che varii deputati d'ordine del re bomba vennero posti in prigione.

Come abbia accolta questa notizia Napoli non è mestieri il dirlo. Irritate e frementi le moltitudini altro non attendono fuorchè un segnale delle provincie per far pagare a quel governo il fio dei suoi tradimenti.

La Sicilia dura imperterrita malgrado le minaccie del re, e l'abbandono delle potenze mediatrici. Siccome colà venne sciolta l'assemblea, così Ruggero VII rispose che allora soltanto avrebbe potuto deliberare sull'accettazione dell'*ultimatum* quando fossero di nuovo raunate le camere.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

NAPOLI, 14 *marzo*. Lo stato del nostro paese è tale che da un momento all'altro minaccia di scoppiare una rivoluzione che disperda questa infame camarilla.

Da un momento all'altro aspettiamo di vederci posti in istato d'assedio, e qualora ciò avvenga è già deciso che quanti siamo italiani ci ritireremo nelle provincie dove più facile ne sarà lo intenderci coi buoni e preparare al re lazzarone una festa quale se la merita. Si disse che avessero arrestati alcuni deputati della sinistra. Questo sinora non si verifica, essi però sono sorvegliati e pensano di ritirarsi per essere più utili altrove. È certo che le camere furono sciolte perchè il governo temeva con ragione che disapprovassero la guerra siciliana. Qui giunse un ambasciatore straordinario austriaco ed uno russo. Evidentemente Olmütz e Castelnuovo furono d'accordo, e nelle due Austrie si rappresentò la medesima farsa. Ma però qui gli spiriti sono esagitati, ed il principio della guerra in Lombardia spero sia il segnale di una rivoluzione che sarà l'ultima, perchè avrà spazzata la dinastia borbonica.

STATI ROMANI

ROMA, 16 *marzo*. Una circolare del ministro delle finanze in data di ieri toglie ai presidi ogni facoltà d'ingerirsi nelle cose di finanza senza previa intelligenza e autorizzazione superiore.

Il ministro di guerra e marina con ordine del giorno 13, autorizza l'organizzazione di alcuni corpi marinari.

Lo stesso ministro con altro ordine del giorno 15 proibisce alle milizie della repubblica di figurare da comparse nelle rappresentanze teatrali. (*Positivo*)

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del popolo

*Il ministro di grazia e giustizia*

Ordina:

Le udienze ordinarie dei giudici e tribunali di prima istanza in Roma saranno riprese col giorno 15 corrente.

Nel termine più breve che sia possibile sarà annunciato il giorno dell'apertura dei tribunali di appello e supremo.

Roma dal palazzo della giustizia li 13 marzo 1849.

*Il ministro* G. Lazzarini.

Il comitato esecutivo della repubblica

Notifica:

Che l'assemblea costituente, nella tornata del giorno 13 del corrente mese, ha promulgato il seguente decreto, ed

Ordina:

che sia eseguito nella sua forma e tenore, *art. unico*. La legge del 21 febbraio, che dichiara proprietà della repubblica i beni ecclesiastici, non si applica ai beni ecclesiastici delle chiese o corporazioni, o straniere o appartenenti ad altri stati d'Italia esistenti nel territorio della repubblica.

Il ministro di finanza è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Roma, 14 marzo 1849.

*I membri del comitato esecutivo*

C. Armellini

A. Saliceti

M. Montecchi

*Il ministro delle finanze* G. Manzoni.

TOSCANA

FIRENZE, 17 *marzo*. Il cittadino Carlo Pigli governatore di Livorno domandò al governo provvisorio la sua dimissione. Dolente il governo di vedere allontanarsi da quell' ufficio importantissimo un uomo di alti sensi e di animo veramente italiano non avrebbe ceduto alle sue istanze se non fossero state accompagnate dalle più gravi ragioni di salute.

— È partita col treno delle undici per Livorno e quindi per Orbetello la prima compagnia della guardia nazionale fiorentina mobilizzata. (*Mon. Tosc.*)

LIVORNO, 18 *marzo*. Ieri i livornesi hanno dato un banchetto ai deputati romani — si sono tenuti varii discorsi sulla guerra.

— La guardia municipale appena letto il proclama del governo ha gridato « alla guerra » e tutti si sono sottoscritti per chiedere al governo di essere subito spediti contro il comune nemico.

(*Fogli Gen.*)

# REGNO D' ITALIA

## PARLAMENTO NAZIONALE

### CAMERA DEI DEPUTATI

(*Seguito della tornata del 19*)

20 *marzo*

La seduta è ripresa alle otto e mezza di sera.

*Ceppi* presenta un progetto di legge. Si procede all' appello nominale. Le camera essendo in numero, si prosegue la discussione sull'art. 4. Dei due emendamenti presentati dal Reta e dal Bargnani, quello dell'ultimo scostandosi più dalla redazione della commissione ha la priorità. Esso tenderebbe a stabilire per la stampa piuttosto una norma repressiva, che non preventiva.

*Broglio* lo combatte a nome della commissione, mostrando la suprema necessità in questi momenti di prevenire ogni atto che anche commesso involontariamente possa causare alcun male.

*Bargnani* lo sostiene, dicendo che quando si minaccino le stesse penalità per la repressione, come per la prevenzione, non vede motivo perchè non s'abbia ad accettare per la dignità della libera stampa, cui si debbe giustizia per non aver nociuto nell'anno scorso al tempo della guerra, riconoscenza, perchè anzi abbia giovato assai.

*Dabormida* con un lungo discorso, interrotto da frequenti applausi, si fa a combattere l'emendamento Bargnani. Ei dice che benissimo la stampa merita lode per una parte, se coadiuvò sempre a mantener vivo nelle nostre truppe l'entusiasmo; ma non debbe dissimularsi che del male, certo involontariamente, ne cagionò coll' accogliere tutte le lettere che le venivano di Lombardia. Perocchè improntate quasi sempre dalla passione esse non facevano che ingenerare sfiducia de' soldati ne' loro superiori. Ed io ho prove in mano, soggiunge, le quali dicono come coloro che scrivevano i più acerbi rimproveri, erano il più delle volte i più cattivi militari. Certo io non credo che i nostri generali fossero tutti ottimi; anzi riconosco io pel primo la la inettezza di molti. Ma ad ogni modo ed io quand'era al ministero della guerra, e quanti mi succedettero, abbiamo fatto le più severe indagini, e non abbiamo rilevato pur l'ombra di tradimento. Se v'è inettezza, sappiamo essere tolleranti: non è che con un lungo esercizio che si possono fare generali ottimi. Del resto, se v'hanno accuse a portare, non è sotto il velo dell'anonimo che hannosi a gettare; poichè ordinariamente stanno nel vago e lasciano sempre una macchia sull'accusato. Signori, in questo punto la guerra è già forse incominciata, il cannone a quest'ora forse già tuona ad avvertire il nostro eterno nemico del nostro volere indomabile di conquistare la nostra indipendenza. Ebbene, facciam di tutto per mantenere salda la fiducia mutua del superiore nell'inferiore, dell'inferiore nel superiore. Io per me confesso schiettamente che, se potessi trovare un Napoleone che mi desse l'indipendenza della patria mia, gli farei sacrificio di molte mie libertà, poichè non sarebbe che un prestito che io farei. Io ho sempre rispettato il giornalismo, perchè troppo riconosco l'altezza del sacerdozio ch'esso compie: ma, o signori, voi mi ammetterete che di sacerdoti ve ne possono essere dei buoni e dei tristi. E se il nostro nemico nella guerra che ci fa, si vale assai più delle arti corruttrici, che non delle armi generose, pensiamo che non vi sarebbe a stupire che l'oro austriaco non appiatti anche sotto il manto del giornalismo qualche suo satellite, il quale sia incaricato di spargere il veleno nei nostri valorosi soldati. Pertanto io stimo necessaria per la stampa una misura preventiva, e mi oppongo all'emendamento Bargnani.

Messo ai voti l' emendamento Bargnani è rigettato ad unanimità.

*Ranco* ritira il suo emendamento.

*Reta* sviluppa ampiamente il suo emendamento tendente a stabilire una commissione per la revisione degli scritti sull'esercito e l'andamento della guerra, e ad aggiungere che si tengano per buone le notizie date dai giornali, quando oltre al foglio ufficiale vengano dai *bollettini ufficiali del campo*. Posto ai voti, n'è rigettata la prima parte, accettata la seconda.

*Corbu* tiene un lungo e noioso discorso, che viene interrotto ad ogni tratto da segni d'impazienza e da richiami alla questione, per combattere l'intiero articolo della legge. Posto però ai voti questo viene approvato a grande maggioranza.

All'art. 5 *Mussi*, *Turcotti*, e *Pernigotti* propongono che sia lecita ogni affissione, che oltre all'essere ordinata dal governo, ne venga pure *permessa*.

*Monti* osserva essere inutile la parola *ordinata*, poichè il governo quando fa affiggere qualche pubblicazione non dà ordini a sè medesimo, e tiene per la parola *permessa*. La commissione v' aderisce e la cameera accetta. Posto ai voti l'articolo 5 viene approvato.

All' art. 6, *Bertrand* propone un emendamento tendente a stabilire una più determinata graduazione di penalità. Viene rigettato.

*Degiorgis* vorrebbe sostituire alla parola *multa* l'altra di *ammenda*.

*Broglio* a nome della commissione le vorrebbe tenere amendue. La camera approva. Al 4 par. dello stesso articolo Colla invece della parola *multa* propone di sostituire la penalità *pecuniaria*. La camera v'aderisce. Posto ai voti l'art. 6 viene approvato.

All' art. 7 *Brofferio* interpella il guardasigilli se già non esiste una commissione di revisione per gli scritti che vengono dall' estero.

*Il ministro di grazia* e *giustizia* risponde che sì.

*Brofferio* soggiunge che in tal caso non abbisogna quest' articolo.

*Il ministro dell' interno* dà spiegazioni sull' esistenza di quell' ufficio di revisione, dicendo come la legge sulla stampa non provvedendo pegli scritti che vengono dall'estero, fosse pure necessario un qualche provvedimento; avere però ora nominato una commissione pel riordinamento della legge sulla stampa, che suggerirà pure a questo proposito altre misure più consentanee collo statuto.

Del resto essere necessario ora questo provvedimento straordinario, poichè la commissione di revisione non ha altro mandato che di verificare se nelle stampe estere v'ha qualche cosa contraria alle nostre leggi. Senza questo provvedimento straordinario non si potrebbero sempre impedire quei mali, cui vogliamo colla presente legge andar incontro.

*Quaglia* teme che con quest' articolo non si mettano impedimenti all' introduzione dei giornali esteri.

L' art. 7 messo ai voti viene approvato.

*Degiorgis* propone un articolo aggiunto, con che si stabilirebbe che appena venga fatto qualche arresto o praticata qualche perquisizione domiciliare, ne sia fatta subito pubblicazione sul foglio ufficiale, salvo quando il governo per gravi motivi non lo stimi opportuno.

*Broglio* lo respinge a nome della commissione, dimostrando come sia inefficace, inopportuno ed anche nocivo. Degiorgis lo ritira.

*Demarchi* propone un articolo aggiunto, con che si dichiarerebbe non abrogarsi colla presente legge agli art. 37 e 45 dello statuto, i quali guarentiscono l' inviolabilità dei senatori e dei deputati.

*Bonelli* lo combatte; Siotto v' acconsentirebbe dicendo *nulla essere innovato* a quegli articoli.

*Brofferio* vorrebbe che appunto si derogasse anche temporariamente a quegli articoli, dacchè, ei dice, se i deputati hanno coraggio di torre la libertà agli altri cittadini, debbono pure saperla togliere a se stessi.

*Mellana* fa osservare che l' inviolabilità è irrevocabile e necessaria tanto più che, per dare la più sicura guarentigia al paese nel concedere questi poteri straordinari al governo, si vuole stabilire la permanenza del parlamento.

*Il ministro dell' interno* dice non poter assentire a quest' articolo aggiunto, dacchè sarebbe un supporre che nel governo, mentre proponeva questa legge, vi fosse il pensiero di ledere al principio sacrosanto dell' inviolabilità parlamentare. In ogni caso, quando le necessità della patria richiedessero pure questo sacrificio, sarebbe con un provvedimento speciale che bisognerebbe stabilirlo.

*Barralis* ricorda che in Francia anche dopo la pubblicazione della legge sui sospetti, quando si vollero porre sotto giudicio i membri della Convenzione, si fece una legge speciale.

*Viora e Santarosa* combattono pure la proposta Brofferio.

*Guglianetti* propone sulla proposta Demarchi la questione pregiudiziale, che viene accettata.

All' art. 8 Buttini vorrebbe che queste facoltà straordinarie venissero concesse solo *per un mese*. Il suo emendamento viene però rigettato a grande maggioranza. Messo ai voti l'articolo viene approvato.

Si passa quindi alla votazione per iscrutinio segreto sul complesso della legge. I deputati Martinel, Chenal, Parola, Malaspina, Oldoini, Scofferi dichiarano di non prendere parte alla votazione. Il risultato di questa è, come l'abbiamo dato nel numero d' ieri. La legge è accettata.

La seduta è sciolta alle ore undici e mezza.

ADUNANZA 20 MARZO — *Presidente L.* PARETO.

Apertasi l'adunanza alle ore due, si legge il verbale della tornata del giorno 19, e si dà quindi il sunto delle petizioni presentate. Dietro domanda di G. B. Michelini alcune di esse relative alle finanze son dichiarate d'urgenza; tre altre son pure inscritte in ruolo d'urgenza dietro domande di Cabella, di Colla e di Bargnani.

Vien accordato un congedo domandato dal dep. De Martinel, e il presidente annunzia il dono fatto dal dep. Bertrand di alcune sue opere.

*Oldoini* legge il rapporto della commissione sul progetto di legge che ha per oggetto la proposta di incidere in tavole di marmo da collocarsi nelle rispettive chiese parrocchiali i nomi de'soldati morti nella guerra della indipendenza. La commissione propone alla camera l'approvazione del progetto di legge, quale venne presentato dal ministero, salvo una sola modificazione. Il rapporto sarà stampato e distribuito.

*Il presidente* dice essere all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge che ha per oggetto i sussidii da accordarsi alle famiglie dei soldati ammogliati combattenti nella guerra dell' indipendenza; egli dà lettura del progetto di legge e accorda quindi la parola al deputato Daziani che ne è l'autore.

*Daziani* dopo aver parlato a lungo della convenienza di adottare la legge ch'egli propone, conchiude dicendo: « Mentre noi ci occupiamo delle famiglie dei nostri prodi fratelli, già tuona il cannone; forse essi già combattono contro lo straniero oppressore; Dio benedica le nostre armi, e salvi l' Italia dalla più barbara delle oppressioni. Giusta è la causa nostra, santo è il nostro diritto e la vittoria non ci può mancare. »

*Oldoini*, unendosi al preopinante nel riconoscere la convenienza di approvare la proposta legge, si riserva alla discussione degli articoli di aggiungerne uno in favore dei soldati appartenenti al servizio di marina, dei quali ricorda i servigi già prestati nella guerra dell' indipendenza.

*Daziani* osserva che se non si è fatto cenno di questi si fu per errore di redazione, essendosi proposto di dire: « i soldati di terra e di mare. »

*Oldoini*, vedendo che ciò non era accennato nel progetto di legge, proponeva il seguente emendamento: « come pure quello dei marinai che in forza di leve straordinarie sono imbarcati sulle regie navi, somministrerà, ecc. »

Il presidente dà lettura di altri emendamenti proposti dai deputati Quaglia, Rocca e Rosa.

*Quaglia* sviluppa il suo che è il seguente: « La patria durante le ostilità prende sotto la sua tutela le famiglie dei militari di terra e di mare sotto le armi, e somministerà ecc. »

*Broglio* spiega il senso delle parole adottate dalla commissione; e messo quindi ai voti l'emendamento del deputato Quaglia non è adottato.

*Rocca* sviluppa due emendamenti da lui proposti che sono i seguenti: « La patria, pendente le ostilità, prende sotto sua tutela le famiglie bisognose dei militari temporari della riserva delle classi chiamate, o trattenute straordinariamente sotto le armi ».

Vengono adottate le parole *provinciali* a vece di *temporari della riserva*, *durante* in vece di *pendente*, e si ammettono le parole *trattenute* o *chiamate* straordinariamente sotto le armi.

*Rosa* sviluppa il suo emendamento col quale ai militari provinciali delle classi chiamate o trattenute straordinariamente sotto le armi, aggiunge « e i militi mobilizzati della guardia nazionale. » Egli espone che la legge 4 marzo stabilisce che la guardia nazionale mobilizzata è in tutto uguagliata alla truppa di linea, e perciò crede che anche in questa circostanza debba godere il favore della proposta legge (*segni di approvazione*).

*Broglio* spiega il motivo, pel quale la commissione non credette di accennare ai militi della guardia nazionale, e soggiunge la commissione non aver difficoltà ad accettare il proposto emendamento.

*Bargnani* dice il censo richiesto per essere ascritti nella guardia nazionale essere ridotto a sì minime proporzioni, che esso non dee ostare a che i militi mobilizzati siano in tale circostanza uguagliati alle truppe di linea.

*Rosa* cita in questo senso una circolare del ministro Pinelli, colla quale si stabiliva: qualunque censo, anche la sola tassa personale bastare per l'inscrizione nella guardia nazionale.

*Demico* osserva tre emendamenti essere proposti, riguardanti l'uno la guardia nazionale mobilizzata, l'altro i volontari, il terzo i soldati appartenenti alla marina; egli li appoggia tutti, e propone che si aggiunga alla legge un articolo nel quale sieno contenuti i tre emendamenti.

*Il presidente* osserva potersi fare tal proposta più tardi; intanto mette ai voti l'emendamento *Rosa* che è adottato.

*Daziani* sviluppa il suo emendamento col quale vorrebbe venga esteso il favore della proposta legge anche ai volontari combattenti nella guerra d'indipendenza.

Dopo alcune osservazioni in proposito di Quaglia il proposto emendamento è pure adottato.

*Quaglia* propone che i soldati d'ordinanza siano pure contemplati nella proposta legge.

In seguito agli approvati emendamenti e ad altri di redazione proposti, il deputato A. Michelini propone che il progetto di legge sia rimandato alla commissione

Entra in questo momento nella camera il ministro dell'interno il quale partecipa la grata notizia dell'entrata delle nostre truppe in Pavia. ( *vivissimi e prolungati applausi* )

*Broglio*, *Costa di Beauregard*, *Dabormida* e *Biancheri* rappresentano la necessità di contenersi in certi limiti nello stabilire i proposti sussidii; Dabormida particolarmente accenna aversi a provvedere ad un esercito superiore a quello che possa mettere in piedi un piccolo paese; e dice non doversi pretendere più di quanto è possibile.

*Michelini G. B.* fa presente vedersi sempre più la necessità di rimandarsi il progetto alla commissione.

*Dabormida* propone che le si mandino anche gli emendamenti affinchè con tutte le intenzioni di rendere la guerra popolare, ma avendo riguardo ai mezzi, ne riferisca alla camera.

Parlano in proposito i deputati *Genina*, *Oldoini*, *Broglio*, *Michelini* e *Siotto-Pintor* il quale dice non doversi improvvisare le leggi come un inno di guerra; e accenna alla difficoltà, da lui già provata come relatore della legge di pubblica sicurezza, di accettare o rigettare coscienziosamente i mutamenti proposti.

*Il presidente* mette ai voti il rimando della proposta legge alla commissione e la camera lo approva; in conseguenza il deputato Broglio invita i membri della commissione e i deputati che intendono proporre emendamenti, a radunarsi questa sera.

*Caveri* sale alla tribuna e legge il rapporto della commissione sul progetto di legge relativo all'unione di Mentone e Roccabruna allo stato; il nuovo progetto della commissione sarà stampato e distribuito.

Il presidente dà lettura di un progetto di legge presentato dal deputato Ceppi, e relativo all'anticipazione di una somma sul prestito nazionale; e di un altro progetto di legge relativo all'abolizione delle compagnie di assicurazione dette Barrocellare in Sardegna, e dà infine lettura di un terzo progetto di legge, relativo all'abolizione delle banalità. I progetti saranno stampati e distribuiti.

*Broglio* espone aver il giornale *La Nazione* esposto e formulato un fatto che riguarda il ministro dei lavori pubblici, e nell'interesse del paese e del ministro medesimo, egli crede conveniente di volgere a questi un' interpellanza in proposito. Egli domanda: che siavi di vero nell'asserzione di quel giornale che il ministro avrebbe spiccato in propria testa un mandato di lire 904, sottraendosi alle regole ordinarie di contabilità ( *movimento d'attenzione*).

*Tecchio* ministro de' lavori pubblici, ringrazia il deputato Broglio della circostanza che gli offre di rispondere in proposito al parlamento che rappresenta la nazione, ciò che non avrebbe fatto pel giornale la *Nazione* che punto non la rappresenta. Espone avergli il ministro Buffa scritto che alcuni impresari delle traversine per la strada ferrata ne tenevano in deposito di quelle meno durevoli e meno buone; credette opportuno di mandare persona dell'arte a verificare la cosa; fu spedito l'ingegnere Bella, a favore del quale fu data alla tesoreria una parcella di lire 404 per le spese fatte; su questi fatti dice aver la *Nazione* emesso le sue asserzioni ciò egli suppone provenire da qualche impiegato cui forse non piacque il controllo esercitato dal ministro; ma egli afferma che a costo di incontrare l'odio di qualcuno, spingerà sempre l'occhio vigile sulle amministrazioni che gli sono affidate. (*Vivi applausi*)

Dietro qualche parola del deputato Siotto Pintor in biasimo di certi fogli che si dimostrano antinazionali, il deputato Bargnani domanda che i bullettini che si stampano dal governo siano distribuiti ai rappresentanti della nazione.

*Il ministro dei lavori pubblici* dice essersi già date a tale uopo le opportune disposizioni.

Alle ore quattro e mezza il presidente scioglie l'adunanza, mettendo all'ordine del giorno pel domani—la discussione per la presa in considerazione del progetto di legge Ceppi per sopperire ai bisogni dello stato — il seguito della discussione sul progetto di legge per sussidi alle famiglie dei soldati ammogliati,— e la discussione su quella relativa alla testimonianza di patria gratitudine pei soldati morti nella guerra dell'indipendenza.

---

Il senato approvò oggi la legge che autorizza i cittadini delle province nuovamente unite ad esercitare le loro professioni nelle antiche provincie dello stato sardo. Fu ampliata la legge stabilendo che possono esercitare le loro professioni, ovunque abbiano ottenuto i loro gradi accademici, purchè siano stati riconosciuti nel Lombardo-Veneto. La discussione fu breve: De Cardenas avrebbe voluto che si aggiungesse un articolo col quale si stabilisce che anco i piemontesi per diritto di reciprocità possono esercitare la loro professione nel Lombardo-Veneto. Quella proposizione fu rigettata, ed invece adottato un ordine del giorno motivato, con cui si esprime la fiducia che il ministero provvederà che venga posto in pratica il principio di reciprocanza.

---

## NOTIZIE

*ELEZIONI*

Torino — secondo collegio — Dottore Borella.
" quinto collegio — Cav. Pier-Dionigi Pinelli.
" quarto collegio — Professore Pescatore.
Asti — Avv. Luigi Bajno.
Ciriè — Professore Pescatore.

— Nel passare davanti la chiesa di S. Francesco da Paola stassera vedemmo affollarvisi molto popolo. Entrati nel tempio, sentimmo pur là a suonare la prece al Dio della libertà e delle battaglie, perchè benedica le armi nostre e ci salvi il nostro Re. Nell'uscire, ci fu fatta avvertire sopra la porta una leggenda, la quale veniva a dire presso a poco questo pietoso concetto: *Al Dio degli eserciti ed alla sua Madre SS., perchè ci conducano alla vittoria e ci aiutino nello scacciare dalla nostra patria terra lo straniero che tanto orribilmente la conculca, una famiglia torinese.* Dio benedica quella famiglia ed accolga il suo voto che è di tutti gli italiani!

— Un nostro amico ci riferisce un fatto orribile avvenuto a Pavia il 17. Un sergente ed un caporale dei cacciatori colle solite parole ipocrite s' accostavano blandamente all'egregio pittore Massacra, in una bettola sul corso di porta S. Giovanni, per pregarlo volesse aiutarli a disertare. Il pittore che conosceva le pecore, si fece a rimbrottarli a modo, chiamandoli vigliacchi, poichè invece di condursi da onorati soldati esercivano l'esoso mestiere del frodatore e della spia. Uno dei due eroi a queste parole, sfoderata la sciabola, colpì sì fieramente il coraggioso cittadino che gli ruppe la spina dorsale. « Quantunque la ferita fosse mortale » qui lasciamo narrare l'atroce fatto da un corrispondente della *Gazzetta*, dove lo leggiamo pure in parte riferito « il povero Massacra ebbe il coraggio e la forza di cavare uno stiletto e di trafiggere sì bene il sergente nel cuore da stenderlo morto; e rivoltosi al caporale glielo cacciò per ben due o tre volte nel ventre per modo che questi pure cadde morto. Quindi raccolte le forze che gli rimanevano potè fuggire dal parapiglia, e riparare in una casa vicina, ove dopo due ore di spasimi atroci morì. Se tutto il paese si commovesse al caso orrendo, se più sentisse il dolore di avere sì miseramente perduto un eletto ingegno o la terribile soddisfazione della vendetta ch'ei potè farne e di quella a cui tutti anelano per finirla una volta con queste scene di sangue, non è a dirsi, ma bene si può immaginare da tutti quelli che devono soffrire queste ultime prove dell'austriaca ferità. »

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Bra, 20 *marzo.* La città di Bra fu lieta di sentirsi ricordare la scorsa domenica, e con patrio zelo la circolare del ministro ai vescovi dai degnissimi suoi pastori. L'Agliani Pievano di San Gio. Battista tra gli altri faceva prova di ottimo pastore, e di egregio cittadino confortando il gregge e dissipando i vani timori con ogni maniera di argomenti. Le convinzioni di questo zelante ministro sono da lunga mano conosciute, quella sua lucida parola, e penetrante che non cessò mai in ogni incontro di svolgere il principio democratico, in questa occorrenza fu più che mai calda e potente. A lui dunque tributo di lode presso i sinceri amatori del popolo!

Al biellese, che scrivendo all'*Opinione*, num 61, intorno all'ospedal militare da aprirsi in quella città, accenna « che nel vicino Borgo di Masserano vi sono troppi militari e diffettano d'alloggio, » il Borgo fa osservare che oltre ai troppi non male alloggiati, già avea preparato il conveniente alloggio a due altre compagnie dello stesso 16mo reggimento fanteria, cui Masserano s'onora d'avere albergato, e vide partire con gran dispiacere, temperato solamente dal pensiero ch'ei partì pella Lombardia. E che sia vero quanto si fa osservare lo dimostra la dichiarazione spontanea fattane dall'uffizialità.

( *Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ASTI, 20 *marzo.* Io non so comprendere davvero la condotta del governo a fronte di monsignor Artico. Riconosce che ormai è irreconciliabile colla nostra città e non sa una volta disfarcene. O esso è reo di quanto il volgo crede sul conto suo, e allora è una immoralità la più vergognosa il mantenerlo ancora un istante, o c'è mezzo di appurarne la fama, e lo si faccia per Dio! per il bene della religione. La tolleranza del ministero a questo proposito fa alzare nuovamente il capo a tutti i pretoccoli che strisciarono sempre ai piedi d'Artico. Da quanto si assicura, ei vanno formando un vero *Sonderbund.*

— Ieri il nostro consiglio comunale compì il più lodevole atto di giustizia. Decretò un'annua pensione al cittadino Dellavalle, il quale per essersi mostrato troppo caldo amatore della patria nell'infausta epoca del 1821, come segretario di questo municipio, rimaneva vittima del dispotismo sottentrato a quel generoso tentativo venendo privo del suo impiego.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

GENOVA, 19 *marzo.* Qui dura la massima tranquillità pubblica. Tu vedi però scolpita l'affannosa gioia d'una grande opera da compiersi. Non è più, come l'anno scorso, vertigine d'entusiasmo giovanile, è fermo proposito d'uomini maturi, è ardore contenuto, ma potente. Mirabile e pieno di commozione lo spettacolo dei tridui che si fanno per la guerra. Vi concorre onda immensa di popolo; individui, poco frequentatori di chiese, in queste circostanze entrano e pregano fervidamente. La voce dei sacerdoti non fu giammai tanto ascoltata.

( *Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

GENOVA, 20 *marzo.* Colla più solenne pompa si celebrò in questi ultimi tre giorni una pubblica preghiera nella metropolitana di S. Lorenzo per la guerra santa. Il valoroso professore Giuliani coll'accesa sua eloquenza seppe tutte le sere commuovere vivissimamente gli animi. La religione non ebbe mai parole più ardenti per la causa patriottica, nè la parola maggiore potenza.

PARMA, 19 *marzo* Giusta un dispaccio del ministro degl' interni Ratazzi, in data del 16, il delegato Cavagnari, nominato dal municipio, provvederà, in nome anche di S. M. Carlo Alberto, alla sicurezza pubblica, unitamente al deputato Tagliasacchi, sinchè giunga in Parma un commissario della M. S., o si determini altrimenti.

— La commissione governativa dello stato, con disposizione del 17, delega provvisionalmente alla direzione del dipartimento dell'interno, grazia, giustizia e istruzione il segretario capo di divisione G. B. Mori - del dipartimento delle finanze il segretario capo di divisione Antonio Conforti - del dipartimento dei lavori pubblici, agricoltura, commercio e statistica il capo degli ingegneri e direttore di acque e strade Francesco Belleni - del dipartimento militare i maggiori nella guardia civica conte Francesco Bertioli, e conte Francesco De-Castagnola: la commissione predetta si riserva il dipartimento degli esteri; incarica della direzione delle acque e strade l'ingegnere e ispettore cavaliere Giambattista Ferrari, e infine dispone che il barone Soldati e il conte Nasali riprendano le rispettive funzioni nel consiglio di stato, e il conte Rugarli riassuma quelle di governatore di Parma.

— Con altri atti la commissione di governo ha disposto che rimangano provvisoriamente sospese le funzioni del corpo dei carabinieri. Abroga le restrizioni alla libertà della stampa, recate dall'atto del 6 settembre 1848. Esonera il dottore Marcello Costamezzana (giusta l'istanza da lui fatta) dall'ufficio di sindaco del comune di Parma, nominandone commissario straordinario il sig. Antonio Bertani. Abroga le disposizioni del decreto del 2 corrente, con le quali fu vietata l'uscita delle bestie bovine dalle quattro dogane che hanno tratto alla Toscana, e ristabilisce la primitiva tassa doganale d'entrata. (*Postino*)

VENEZIA, 11 *marzo.* Un decreto del governo oggi pubblicato ripartisce nel modo seguente le mansioni ministeriali:

Gli affari esteri vengono assunti dal presidente; le finanze, commercio, arti e manifatture, *Pesaro Maurogonato;* giustizia e interno, *Calucci*; culto, istruzione e beneficenza, *Da Camin;* marina, *Graziani*; guerra, *Cavedalis.*

Si assicura che il colonnello Cavedalis sia fatto generale.

Il cittadino avv Bellinato fu nominato membro del consiglio dei giureconsulti.

---

## NOTIZIE DELLA GUERRA

Non essendo ancora giunto il bullettino del campo, pubblichiamo le seguenti notizie che si hanno da fonte sicura.

Da Novara 20 marzo a notte: Il Re da Trecate passò il Ticino alla testa dell'esercito dopo una breve esplorazione di alcuni bersaglieri: il passaggio non fu contrastato.

Il quartier generale è ancora a Trecate.

Dicesi che truppe e carriaggi austriaci per la strada di Busto Arsizio corressero precipitosamente verso Milano.

Le nostre truppe sono eccitatissime, ed al bivacco cantano in coro, gridando ad ogni poco: Viva il Re!

Da Voghera 10 marzo a notte: Il nemico ci assalì al ponte Mezzanacorti: i nostri lo difesero con fermezza. Sull' imbrunire per maggior sicurezza lo disfecero, ritirando le barche sulla nostra sponda, nella quale si mantengono protette da due batterie dell'artiglieria lombarda. Si dice vagamente che ci rimanessero morti due bersaglieri, e fossero feriti circa venti altri soldati. Al di là del Po vedevansi soldati austriaci d'ogni specie, i quali sinora non ritentarono il passo.

Queste notizie sono confermate anche da un dispaccio telegrafico giunto questa mattina da Alessandria.

NOTIZIE POSTERIORI

Torino, 21 marzo 1849, ore 11 antim.

Giunse in questo punto al ministro di guerra e marina il seguente dispaccio in data di ieri del general maggiore dell'esercito cav. Czarnowschi:

« Volendo il Re assicurarsi delle forze nemiche sulla strada di Milano, ordinò di spingere una forte ricognizione al di là del Ticino, e diede l'incarico alla quarta divisione comandata da S. A. R. il duca di Genova di eseguirla passando il ponte di Buffalora, e dirigersi a Magenta.

« Al momento in cui le truppe si misero in marcia, ad un'ora pomeridiana, al punto in cui una compagnia bersaglieri incaricata di passare pella prima, si avvicinò al ponte, il Re a piedi si mise alla testa, e fu così il primo ad attraversare il Ticino.

« Appena le vedette nemiche poterono scorgere i movimenti della nostra avanguardia, esse si ripiegarono rapidamente in ponte nuovo di Magenta, d'onde si alzarono tosto delle forti colonne di fumo provenienti dall'incendio dagli austriaci appiccato alla dogana. Dopo una tale resistenza il nemico si ritirò rapidamente a Magenta e di là a Cobotta e Cigliano, non lasciando nelle nostre mani che un sol prigioniero.

« Il Re si avanzò coll'avanguardia fino a Magenta; dappertutto lungo la strada fu salutato dagli evviva clamorosi delle popolazioni.

« Essendo la quarta divisione così stabilita sulla sinistra del Ticino, ed essendosi convinta S. M. che non eranvi forze nemiche sulla strada di Milano, se ne ritornò a Trecate, dove venne fissato il quartier generale in aspettazione di ulteriori rapporti dei corpi fiancheggianti l'armata.

« Le valorose brigate Piemonte, e Pinerolo incaricate di questa ricognizione mostrarono molto ardore, e manifestavano il loro entusiasmo con grida di viva il Re, tutte le volte che era loro dato di vederlo.

— Alle tre e mezza il ministro dell'interno entrava commosso nella sala dei deputati e trafelante per la gioia interrompeva la discussione con questa lieta novella: I nostri soldati hanno occupato Pavia. Un fremito di gioia come d'un sol uomo l'accolse e come un sul grido suonò quello di tutti: *Viva il Re guerriero! Viva l'esercito Redentore!*

Si dice che il general La Marmora, ed il senatore Plezza siano entrati in Parma.

Da Piacenza non si hanno notizie ufficiali.

La notizia di Pavia non è ufficiale.

---

Questa mane nè i giornali, nè le corrispondenze non ci recano notizie importanti.

---

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

---

*presso i Librai* SCHIEPATTI E GIANINI-FIORE

**RELAZIONE**

DI UN

**PROCESSO PER DIFFAMAZIONE**

*promosso*

DA **A. BIANCHI-GIOVINI**

**MAZZINI E LE SUE UTOPIE**

ARTICOLI DI BIANCHI-GIOVINI

estratti dall'*Opinione*

TIPOGRAFIA ARNALDI